Anno 2. Torino, Martedì 30 ottobre 1849. *Num.* 260

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 29 OTTOBRE

DIFESA DELLA LETTERA DI SAN PIETRO.

Sopra questa lettera, che fu accolta con tanto favore dal Pubblico, e che fu lodata da rispettabili teologi del clero secolare o regolare, lo *Statuto* di Firenze ci ha predicata una omelia che, come ce l'aspettavamo, fu subito ripetuta dal *Risorgimento* di Torino: dacchè quei due giornali fraternizzano per tal guisa, da crederli quasi diretti da una sola e medesima ispirazione.

Dapprima noi gli ringraziamo entrambi che si siano limitati ad una protesta, e che il loro zelo ortodosso non sia andato fino alle ingiurie, come usa quel putridume di giornali esalato dalle cloache del gesuitismo, ed ove si vuol dare il colore di religione alle più ributtanti immoralità. Sopra di che facendo noi pure una protesta, dichiariamo che se mai la religione cattolica fosse quella che viene insegnata da costoro, noi non vogliamo essere cattolici a quel modo per niuna cosa del mondo.

Quanto allo *Statuto* ed al *Risorgimento*, diremo che bisogna ben essere prevenuti, od avere una gran voglia di malignare, per sostenere che noi stampando una *Lettera di San Pietro ai Vescovi del Piemonte* abbiamo brandita *la sferza del Volterrianismo per contraddire le credenze cattoliche.*

Voltaire è morto e sepolto da lungo tempo, e con lui sono morte e sepolte le sue nullità. Quelle sue nullità irreligiose, spacciate coll'audacia e la facezia, e che facevano sudare i Nonnotte e i Du Clot, fanno sorridere oggi giorno chiunque sia appena iniziato nelle scienze critiche o storiche o filosofiche. L'autore della Lettera di San Pietro è tanto lontano da Voltaire quanto lo è dai gesuiti; e l'istituire un paragone fra di loro non può essere che un tratto d'ignoranza o di malignità. Voltaire si beffava della religione cristiana, l'autore della lettera di San Pietro la difende contro quelli che colle insane loro pretese la discreditano; Voltaire si beffava della morale evangelica, e l'autore anzidetto la richiama in vigore, e svergogna con essa la depravata morale de' Farisei; Voltaire negava tutti i dogmi, ma il supposto San Pietro gli riconosce e gli depura dalla scoria con cui l'ignoranza vorrebbe adulterarli; Voltaire rideva di tutto, e distruggendo tutto collo scherno lasciava un vacuo nel cuore; ma il nostro autore ride sopra ciò che è degno di riso, ride con gravità, e ridendo inculca delle verità profonde, morali e incontrovertibili: *Castigat ridendo mores.*

Il che è tanto vero che dotte persone e cattolicissime hanno approvata quella lettera e lodato l'autore che abbia saputo colle armi medesime di cui si serve l'ipocrisia, combattere l'ipocrisia e in pari tempo mantenersi entro un circolo severamente ortodosso.

Credete voi che queste finzioni ingegnose siano biasimevoli? Domandate ai gesuiti se trovarono egualmente biasimevole quando uno dei loro, con un faceto romanzo, metteva in ridicolo i cattivi predicatori e i cattivi teologi? Domandate ai non gesuiti se trovarono biasimevole quando Pascal metteva in ridicolo la rilassata morale dei gesuiti? Domandate ai dotti se hanno trovato parimente biasimevole quando Erasmo poneva scherzosamente in ridicolo i vizi di tutti gli uomini, e quindi ancora quelli dei preti, dei frati, dei papi, dei vescovi, dei cardinali ecc. ecc.?

Prima di asserire che l'autore della lettera di San Pietro impugna le *credenze cattoliche*, era bene di assicurarsi e di addurne le prove; altrimenti l'asserzione si risolve in calunnia, e tali calunnie bisogna lasciarle all'*Armonia* e Comp. Intanto noi sfidiamo lo *Statuto* a trovare nella detta lettera cosa alcuna che non sia strettamente ortodossa, tranne che non sia eresia il mettere in vista gli abusi o il rilevare alcune erroneità conosciute da pochi, ma che pure sussistono, e corrompono la religione e fanno del male. È un'eresia l'aver citate le immoralità delle famose *Taxae*? È piuttosto un'eresia il metterle in pratica: eppure elle sussistono tuttora, la pratica è diversa, ma l'esazione non è meno fiscale, meno simoniaca. È un'eresia l'avere accennato alle favole che sono nel Breviario? Il Baronio le confessa e le scusa assai male, il Lambertini non le dissimula, altri teologi e liturgici le rilevarono, e gli uomini dotti e pii desiderano di vederle fatte scomparire da un libro che non dovrebbe contenere che delle verità. Così fecero alcuni pii diocesani, tra i quali il defunto arcivescovo di Milano, il quale in una ristampa del Breviario, raccomandò ad una Commissione di espungervi tutte le leggende favolose o non ben certe: e se i vescovi di Villanovetta avessero fatto altrettanto, si sarebbero occupati di opera più lodevole che non l'impacciarsi di politica.

Lo *Statuto* accusa altresì « lo scrittore della *Lettera* » che abbia osato in un giornale di lasciar correre la » sua vena erudita sopra fatti che offendono manife» stamente il pudore ecc. ». E dove? Forse dove furono riportati alcuni brani delle poesie di San Alfonso de Liguori? Si dovrebbe più presto lodarlo di aver chiamata l'attenzione dei padri di famiglia, degli onesti ecclesiastici, dei sopraintendenti alle scuole contro quel nembo di libri pretesi *spirituali*, e che vengono impudentemente distribuiti alle ragazze perfin nelle scuole e dove quelle invereconde poesie, o tutte o in parte, (e cosa notabile! la parte peggiore) si trovano. Se poi l'accusa si attacca ad altro fondamento, non vorremmo dirlo, ma pure dobbiamo dirlo, ella si risolve nè più nè meno in una affettata bacchettonia. San Gerolamo, che scrivendo in latino scriveva il buon volgare che parlavasi a suoi tempi: San Gerolamo, diciamo, quando attaccava i vizi de' cherici suoi contemporanei e le loro dissolutezze colle *sub introducte*, non aveva punto questo riguardo, e si serviva perfino di espressioni, che noi non ci ardiremmo di tradurre: e si che le lettere ove esponeva le sue querele, erano talvolta dirette a zitelle od a matrone. Ciò adduciamo soltanto a modo di esempio, perchè la *lettera* in causa non ha da questo lato bisogno di veruna giustificazione essendo ella agli occhi degli uomini imparziali al di sopra di ogni rimprovero.

L'autore di quella lettera sa quali siano i doveri di uno scrittore e come e dove e quando e fino a qual punto si possano trattare certi argomenti, sa che cosa è la decenza e come si debba rispettarla, sa che cosa è la religione cristiana cattolica, e sa distinguere dalla vera religione quella che ne veste le sole apparenze, sa che cosa sono le verità cattoliche, e sa distinguere da esse quello che non è verità, ma che per tale vorrebbe essere spacciata dalla ipocrisia, dall'avarizia o dalla ignoranza; e sa finalmente che con certi *maestri di verità* è assai difficile che si concilii la verità coi loro privati interessi.

La *Gazzetta di Augusta* in un diffuso ragguaglio sulle cose del Piemonte dice: « Non ha guari i ve-

APPENDICE

REAL COLLEGIO DELLE PROVINCIE

Il ministro della pubblica istruzione nella tornata del 27 or trascorso settembre alle interpellanze del deputato Capellina intorno al Collegio Carlo Alberto per gli studenti della Provincia, rispondeva ch' egli avrebbe fatto ogni possibile perchè pel prossimo anno scolastico fosse riaperto. Aggiungeva inoltre che una Commissione era stata da lui creata per *rivedere i regolamenti molto vieti*, e per formarne un *nuovo*, il quale fosse *in armonia coi tempi*. Se la Commissione avrà terminato il suo lavoro, se questo sarà accomodato ai tempi, siccome è desiderio espresso del sig. ministro, e possa fin di quest' anno venire in tutto attuato, un grande benefizio avranno certamente gli studenti della provincia nella riapertura del loro Collegio: ma, se dovesse continuare ad essere in vigore l'antico regolamento, od un nuovo se ne addottasse, che dall'antico non fosse guari differente, allora essi amano meglio godersi in libertà la meschinissima pensione che loro si corrisponde, anzi che varcare quelle soglie che essi maledirebbero.

O un regolamento nuovo e liberale, o il Collegio chiuso: è la voce concorde, unanime che alzano dai liberi petti i generosi studenti della Provincia.

Ed in vero, se lo Statuto, che dal 1842 governò il Collegio Carlalbertino, aveva già in se del duro e gesuitico; dappoichè Carlo Alberto ebbe colla costituzione emancipato il suo popolo, ed una più ampia sfera di diritti dischiusa ad ogni ordine di cittadini, era omai divenuto intollerando — Intollerando per la quasi niuna libertà — un' ora i giorni di scuola, e due ore e mezza quei di vacanza — : intollerando per l'obbligo de lo studio in comune: intollerando per le ore di ricreazione, di passeggio, di studio, non già a talento, ma comandate: intollerando per la moltiplicità e cattiva distribuzione delle pratiche religiose: intollerando in fine per la polizia gesuitica, per l'arbitrio dei superiori nell'applicar castighi, e per l'enorme disproporzione tra questo ed il relativo mancamento.

Quanto sia dolce ad un giovinetto di 18, 20, 24 anni lo starsi rinchiuso fra quattro mura otto lunghi mesi dell' anno, e non avere di libertà che un ora al giorno, il lasciamo immaginare a chi si sente di avere anch' esso un' anima ed una volontà sua propria. Ma questa schiavitù oltre di essere durissima in se stessa, priva l'allievo dei benefizi dell'istruzione e lo pone in una condizione inferiore a quella di tutti gli altri studenti. Domandate all'allievo del Collegio Carlo Alberto qual vantaggio ricavi dalle diverse cattedre fondate nella Università! Dite che vada ad udire le lezioni di economia politica, di diritto internazionale, di diritto costituzionale, di filosofia del diritto, di storia patria, di eloquenza, di metodica, di fisica, di geometria, di meccanica, etc. etc.! Ditegli che negli anni più fiorenti della gioventù e nel più felice sviluppo dell' ingegno impari una lingua antica, il greco, per esempio, od una moderna, il francese, l'inglese, lo spagnuolo, il tedesco od altra! Ditegli che impari la musica, la pittura! Ditegli che frequenti una biblioteca! Ditegli in somma che si valga dei grandi vantaggi che ad un giovane voglioso di procacciarsi una compiuta educazione ed istruzione presenta una città capitale!

Lo studio in comune sta bene pei ragazzetti di 8 o 10 anni, ed anche di 12 e di 18; ma quale utilità possa avere per quelli che già frequentano le scuole universitarie, noi in verità non sappiamo dove trovarla. È vero; c' è un assistente allo studio. Ma quale autorità sarà la sua presso lo studente dell'Università specialmente quando quest' assistente suol essere d' ordinario un uomo zotico, stupido, delle cose di educazione ignorantissimo, il cui dovere si riduce poi tutto a far rapporti ai superiori? Poi col vostro assistente, che di rado è amato e riverito, più spesso malveduto e deriso, col vostro studio in comune che ottenete voi? Niente più che la materiale presenza dell' allievo al suo posto. Del resto procacciate ch' egli studii, che attenda seriamente al dover suo. Lo studio in comune ha pertanto questo di proprio — che chi è poltrone e non ha voglia di studiare, non studia e disturba gli altri: all' opposto, chi ha volontà di studiare e di dar opera seria al suo dovere, è continuamente disturbato ed irritato ora dal cicaleccio dei compagni inquieti, ora da infinite altre cause che qui non è il luogo di enumerare.

Sugli inconvenienti dello studio in comune, come pure sulla poca libertà, sui dormitorii, sul bisogno d'una biblioteca, sullo spionaggio, sul vitto ed altre cose, i coraggiosi giovani della Provincia avevano già mosse lagnanze e chiesto provvedimenti in un memoriale presentato al loro novello Governatore, quando al cav. abbate Botto succedeva il cav. abbate Benso, cioè quando ad una cattiva e gesuitica amministrazione di quello si sperava fosse per succedere una migliore e più liberale di questo. Il Benso concedette provvisoriamente un' ora di passeggio dopo pranzo: promise qualche riforma secondaria: quanto al sistema cellulare che chiedeva sostituirvi ai dormitorii in comune si scusò col locale: stette però saldo sull' utilità dello studio in comune: si meravigliò fortemente delle ardite altre pretese, e trovò strano e poco meno che impertinente che studenti a lui soggetti avessero aria di insistere tanto e di addurre ragioni.

Questo personaggio è l'attual Governatore del Collegio Carlo Alberto. Oltre al tirannico regolamento che tagliava ogni nerbo alla volontà, e rendeva l'allievo poco meno che una macchina, due altri vizi gravissimi guastavano questo nobilissimo istituto, il locale cioè ed i superiori.

L'antico locale era angusto, oscuro, umido, malsano, malissimo mobigliato, senza cortili, più acconcio ad uso di scuderia di cavalli, che non accomodato a convitto di giovani bennati. Ora al locale s' è già in massima parte provveduto, essendo

« scovi hanno emanata una pastorale che è piuttosto « un manifesto politico contro la maggiorità della Ca- « mera anzichè un documento ecclesiastico. Con quanta « maggiore energia l'opposizione combatte le esorbi- « tanze e i privilegi del clero, tanto più avido si « si mostra quest'ultimo di guadagnare influenza so- « pra un conservativismo politico, e di congiungere i « due elementi (politica e clero) in una solidaria re- « ciprocità, ma tale di sua natura, che non si può « conseguire, e meno ancora in uno stato costituzio- « nale. »

I vescovi di Villanovetta non sono i soli che abbiano tenuto dei congressi ecclesiastici per dei fini politici. La Francia e la Germania ne avevano già dato l'esempio. Un congresso simile era stato tenuto a Wirzburgo; ma sentite un po' come ne ha giudicato uno de' più celebri teologi cattolici della Germania. Giovanni Hirscher professore di teologia a Friborgo in Brisgovia, conosciuto anche in Italia per le stupende sue *Meditazioni sugli Evangeli della Quaresima*, ma meglio in Germania per la sua *Morale cristiana*, vero capo d'opera di scienza etico-filosofica, pubblicò recentemente vari opuscoli sulle questioni vitali del giorno. Ivi egli osserva come un inerte conservativismo sotto la protezione del braccio secolare, è la tabe che conduce la chiesa allo sfinimento, e che assai più proficuo le sarebbe una lotta, che la costringesse a sviluppare le sue forze; ivi egli osserva come il clero in fatto di lumi sia restato indietro dei secolari, il che lo attribuisce alla educazione semi-farisaica (sue parole), che riceve nei seminari, e all'isolamento monastico che lo tiene fuori del mondo, in mezzo del quale egli dovrebbe operare; ivi egli osserva che anco fra i laici vi è molta virtù cristiana e molta dottrina, e che quando se ne tenesse conto nelle questioni ecclesiastiche del giorno, le decisioni prese nelle adunanze ecclesiastiche non sarebbero più decreti sopra un pezzo di carta, ma l'espressione del convincimento e della volontà comune. A Wirzborgo si adunarono i vescovi, egli dice, e fecero bene. Ma che giova se i capi della chiesa tengono dei congressi, e se i popoli non sono presso di loro e non concorrono con loro a dar forza alle decisioni? Se clero e popolo non s'intendono, e non si mettono in reciproco accordo, le adunanze dei vescovi sono inutili.

Egli osserva finalmente che il principio costituzionale avendo penetrato nella vita dei popoli, le monarchie assolute sono oramai diventate impossibili; e che la chiesa avendo in ciascun tempo modificate le sue forme governative sopra quelle dello Stato, deve pur ella subire questa nuova metamorfosi. Perciocchè il governo monarchico di una diocesi, è in contraddizione collo spirito dei tempi e non può sussistere, tranne che la porzione più intellettiva della popolazione o si alieni dalla chiesa o si abbandoni ad una completa indifferenza religiosa.

Mettansi un po' al confronto queste viste di un gran teologo, che in tutte le sue opere ha sviluppata una profonda cognizione della società e degli uomini, colle meschine viste dei monsignori di Villanovetta, viste che si possono meritamente chiamare sovversive della chiesa e dello Stato? e se havvi chi ha il coraggio e l'abilità di combattere quelle pretensioni col mettere in evidenza quanto esse hanno di assurdo, lo vorrete voi denigrare? È ignoranza, è malignità, è invidia? Ma forse lo *Statuto*, spaurito dall'essersi impegnato in alcune polemiche coi giornali religiosi della Toscana, ha voluto con una invettiva contro di noi, fare una specie di emenda onorevole. Quanto al *Risorgimento*, la sua carità cristiana ci è nota da lungo tempo.

Ci resta un altro fatto da rettificare. Non l'*Opinione*, sollevò *sul vescovo d'Asti questioni che era bello il tacere*; ma chi le sollevò fu precisamente lo stesso vescovo d'Asti e i suoi indiscreti amici; e sono eziandio pochi giorni che quel lepido monsignore, pubblicò sotto il pseudonimo, un molto allegro opuscoletto in cui tratta e di lui e della sua causa e dei suoi amici e de' suoi nemici con una giovialità che fa stupore. Da qui può uomo farsi un'idea della moralità, serietà, dignità, gravità di carattere di monsignor Filippo che pure fu uno dei firmatori del congresso di Villanovetta.

stato il Collegio trasferito nell'antica sua sede. Ho detto in massima parte, e non in tutto: perchè ivi pure sono i dormitorii in comune, i quali è viva brama degli studenti della Provincia, che siano ridotti in tante celle.

Quanto ai superiori tocca al signor ministro il porvi rimedio dando lo sfratto agli inetti ed ai gesuitanti, e chiamandovi persone dotte, liberali, savie, e sopratutto nell'arte difficilissima della educazione versate ed esperte.

È dovere della commissione a quest'oggetto creata l'abbattere dalle fondamenta l'antico regolamento e compilarne un nuovo.

A lei s'appartiene l'opera più difficile.

Il ministro Mameli le ha raccomandato di far sì, che questo antico e celebre istituto riesca in armonia coi tempi. Faccia la commissione il volere del ministro, che è pure il volere degli allievi e della nazione, e dalla nazione e dagli allievi ne avrà lode, affetto e riconoscenza.

Abolizione dello Studio in Comune.

Sistema Cellulare.

Riduzione delle pratiche di religione.

Arbitrio dei superiori limitato.

Modificazione di alcune pene, degli arresti maggiori, per esempio, i quali privano lo studente per tempo anche indefinito della scuola.

Piena libertà, non da altro limitata che dall'obbligo di trovarsi alle ore fisse di preghiera, scuola, ripetizione, pranzo e cena.

Riunione della facoltà legale e di belle lettere colla facoltà medico-chirurgica. Su quest'ultimo oggetto il ministro Mameli accennò ad eccelsi personaggi i quali opinavano per la continuazione della separazione — fra questi ci si dice che s'annoveri il citato cav. Benso.

Queste sono le riforme essenziali che più vivamente reclamano gli studenti delle Provincie. Le mediti la Commissione e non le dimentichi nel regolamento che sta formando, il quale, come disse il ministro della pubblica istruzione dee fare di quel Collegio uno dei più begli stabilimenti.

Porremo fine a queste osservazioni, ripetendo il grido degli allievi delle Provincie: o un regolamento nuovo e liberale, conforme ai tempi, o il Collegio chiuso.

Il maresciallo Radetzky appena di ritorno a Verona, pubblicò il seguente proclama:

Abitanti del Regno Lombardo-Veneto!

Sua Maestà l'Imperatore si è degnata di nominarmi Governatore generale per gli affari civili e militari del Regno Lombardo-Veneto. La Maestà Sua pose nelle mie mani questo duplice potere per congiungere alla forza ed alla santità della legge anche i mezzi onde farla valere.

Che il non osservare le leggi conduca all'anarchia ed alla rovina dei popoli da voi medesimi lo avete sperimentato. Il dominio per un solo anno d'un potere senza legge può in così breve spazio di tempo seminar più sciagure, che la legislazione ed amministrazione più saggie non siano capaci di riparare in dieci anni.

Ancora una volta io quindi vi esorto, siate *voi pure un anello della grande catena* che unisce tra loro i popoli della nostra comune monarchia, le cui *liberali istituzioni* assicurano ogni sviluppo dei vostri interessi e della vostra nazionalità, conciliabile colla prosperità di ciascuno e di tutti.

Abitanti del Regno Lombardo-Veneto! Lunge dai vostri cuori la diffidenza rispetto alla sincerità e purezza delle intenzioni del vostro governo, diffidenza che molti di voi ancor padroneggia. Egli è desiderio e volontà dell'Imperatore, nostro Signore, di vedere il Regno Lombardo Veneto *felice e contento* sotto il suo scettro, ed io vado superbo di essere stato eletto ad organo della sua volontà. S'io ebbi pure ad essere fatto segno di qualche immeritata ingiuria, nel mio cuore n'è spenta ogni rimembranza. Perdono ed oblio del passato, è la mia divisa. Io conto sulla vostra cooperazione, sulla vostra fiducia; io ne abbisogno per dar vita ai proponimenti che mi animano pel bene d'un paese per lungo *soggiorno divenuto a me caro*, ed in cui io *amo la mia seconda patria*.

Verona, 23 ottobre 1849.

Conte RADETZKY
Governatore Generale
per gli affari civili e militari.

Siamo persuasissimi che il soggiorno in Italia sia *caro* al vecchio maresciallo, e n'è prova il rincrescimento con cui se ne andò a Vienna, quando temeva che gl'intrighi de'burocratici fossero per rimoverlo da quel caro suo soggiorno; ci congratuliamo altresì che egli *ami* il Lombardo-Veneto come una *seconda sua patria*, e per verità ne vale la pena a confronto del diroccato castello di Radec in Boemia. Solo rimane, che i saggi del suo amore finora non furono molto amorosi; e quella *grande catena* con cui vuole unire i suoi nuovi compatrioti, non è un amplesso molto amabile; come anco non si possono chiamare *istituzioni molto liberali*, e da rendere *felice e contento*, gli stati di assedio, le fucilazioni, le impiccature, le bastonature, le estorsioni, le rapine, le sfrenatezze militari, le quali non ispirano troppa confidenza nella *purità e sincerità delle intenzioni del governo austriaco*, massime che di questa purità e sincerità gli sventurati lombardo-veneti ne fecero per un terzo di secolo una assai dolorosa esperienza. Il governo austriaco in Italia non si mostrò sincero che in un'epoca sola, e fu quella di Maria Teresa; lei morta, Giuseppe II cominciò subito quel sistema di usurpazione, di restrizione e di pedantesca tirannide, che fu calcato fedelmente da'suoi successori, e di cui sussistono tuttora le tradizioni a Vienna.

Nel 1814, 15 e 16 Francesco I fece assai belle promesse ai lombardo-veneti, ma nissuna ne tenne, e si fece anco un dovere di mancar di parola a tutte e di eseguire il contrario. Quindi è che il governo austriaco, reso sempre più odioso, non solo non riuscì ad appropriarsi le legazioni come ne aveva il desiderio, ma per la rivoluzione del 1848 stette ad un pelo di perdere i suoi stati in Italia, e non è ancora ben deciso se gli abbia riconquistati per molto tempo.

Alcuni giorni sono il *Lloyd*, organo semireazionario, insistendo nel suo vandalico assunto che bisogna colla durezza e l'oppressione costringere gl'italiani ad amare gli austriaci (strana maniera di farsi amare) si lasciava cadere dalla penna queste parole: « Un « governo che è forte, e che non sa farsi dei parti- « giani in un paese, è un cattivo governo. » Questa è appunto la condanna del governo austriaco in Italia. Nel 1814 gli austriaci furono ricevuti in Lombardia a braccia aperte, dacchè, essendo ancor vive le reminiscenze di Maria Teresa, i più si aspettavano di trovare nei nuovi venuti la stessa lealtà, la stessa buona fede, la stessa confidenza che aveva regnato un mezzo secolo addietro. Ma in luogo di Maria Teresa sedeva sul trono un Francesco I, e in luogo di Kannitz vi era un Metternich: e quindi il disinganno non si fece aspettare molto tempo. L'Austria non solo si rese increscíosa, ma a poco a poco si rese anche odiosa, e disgustò persino quelli che più erano attaccati a lei. In breve, l'Austria in trentatrè anni ebbe l'abilità di perdere tutti i partigiani che aveva, e di non farsene alcun nuovo, tranne le spie. Ora noi domandiamo al *Lloyd* se quel governo non si può dirlo cattivo?

Che ora sia per far meglio, vi è poca speranza. La smania di voler tutto centralizzare, di voler tutto soggiogare colla forza, di voler ridurre ad una violente eguaglianza paesi e popoli che la natura ha fatto disuguali, l'ingenita diffidenza austriaca, le sfedate ed ipocrite abitudini del governo, e l'indigenza di denaro, sono altrettante ragioni che c'inducono a nulla augurare di bene, neppure per un tempo un po' remoto, dall'Austria in Italia, e che possa far dimenticare agli Italiani che vivono sotto una gente forestiera.

Il proclama di Radetzky è assai più mellifluo che non gli altri suoi proclami, e per far meno paura ha persino omesso il titolo militare di feld-maresciallo, per sostituirvi l'altro di *Governatore generale per gli affari civili e militari*, equivalente a quello di *Viceré*. Perchè gli sia stato dato quel titolo così lungo anzichè quest'altro così laconico, non sapremmo indovinare, ma a Vienna ci avranno avuto il suo perchè: forse l'incorreggibile diffidenza austriaca, che non crea mai dei viceré, e se Raineri fu mandato in Italia con questo titolo fu una eccezione imposta da riguardi politici; ma di viceré non ebbe mai che il titolo e il salario.

Del resto il miele che scorre ora nel proclama del Governatore generale e l'affettato suo tuono di buonarietà conciliativa, è uno dei soliti luoghi topici, di cui gli Austriaci hanno tanta dovizia, che non allevia nissuna delle infinite oppressioni sotto cui gemono i Lombardo-Veneti, e che sarà ben presto smentito da altre nuove oppressioni.

Altre volte noi abbiamo redarguito il *Repubblicano della Svizzera Italiana* per ingiurie scagliate alla memoria di Carlo Alberto ed a quelli che la onorano; ora egli torna in campo, e facendo i suoi complimenti a *vari giornalisti specialmente democratici* che seppero, *o col silenzio o colle parole protestare contro quel meditato traviamento e mantenere la dignità morale e politica della nazione italiana*, chiama poi *in generale la stampa piemontese servile e stupidamente adulatrice*. Noi non vogliamo cercare chi siano quei giornalisti democratici a cui allude il *Repubblicano*, nè se sarebbero di coloro che ad ogni mutamento di ministero vanno ad offrire i loro servizi, che sono sempre graditi nello stesso modo; nè quale sarebbe la dignità morale o politica della nazione italiana se fosse tutta concentrata in certi così detti *democratici* che malgrado il democratico loro puritanismo sono in istrettissima lega col più puro *codinismo*; ma ci limitiamo a cogliere l'occasione di ricopiare due righe da un foglio liberale di Vienna, che possono servire di risposta al foglio di Lugano. « Intanto che i giornali piemontesi,

« dice il *Wanderer*, escono coi segni del lutto pei « funerali di Carlo Alberto, il *Repubblicano* organo « di Mazzini, getta bravamente (*weidlich*) delle in- « giurie e sopra di essi e sopra l'uomo che dovrebbe « essere compianto. »

Aggiungasi che quelle ingiurie in un foglio ticinese, contengono un tratto d' ingratitudine. Nel 1846 quando al cantone Ticino fu vietata l' estrazione dei grani dalla Lombardia, malgrado le convenzioni in proposito fra i due governi, e che il cantone si trovava perciò esposto ad una orribile carestia, Carlo Alberto, allora Re assoluto, non solo permetteva ai ticinesi di estrarre da Genova i grani di cui avevano bisogno, ma prestò egli stesso una somma ragguardevole, dietro garanzia del console svizzero sig. Brocchi, onde comperare quei grani.

STATI ESTERI

FRANCIA

La *Patrie* dice che il generale d' Haotpoul, nominato comandante in capo della spedizione di Roma, riunirà i poteri militari e diplomatici tornando con Rostolan anche Corcelles in Francia.

Il generale d' Hautpoul è uno dei militari più sperimentati. Egli è nipote del celebre generale d' Hautpoul colpito a morte ad Eylau, facendo, alla testa di un corpo di corazzieri e di dragoni, una delle più belle cariche di cavalleria, di cui parla la storia della guerra.

L' imperatore decise che i cannoni predati in quella battaglia, servissero ad innalzare al generale una statua in bronzo.

L' attuale generale d' Hautpoul conta pur esso dei bei servigi militari. Egli da lungo tempo è l'amico affezionato del presidente della repubblica.

Avendo noi pubblicato non ha guari la relazione d'una conferenza del signor Bastide, già ministro degli affari esteri di Francia, col signor Raumer di Francoforte, estraendola da un opuscolo pubblicato dallo stesso professore tedesco, per debito di giustizia noi trascriviamo ora la seguente lettera diretta dal sig. Bastide al *National*, nella quale corregge la narrazione fatta dal signor Raumer.

« Signor Redattore,

« Parecchi giornali citarono alcuni passi d' un opuscolo del signor professore Raumer, dal quale sembra che vogliasi arguire aver io espresse nell' intimità certe opinioni affatto contrarie a quelle che io ho sempre pubblicamente difese nella quistione italiana. Di quell' opuscolo io non conosco che gli estratti citati da quei giornali. Se la traduzione che ne diedero è esatta, quella che il signor Raumer fece delle mie parole non lo è, il che non ha nulla di sorprendente, poichè io non so il tedesco ed il sig. Raumer non comprende molto bene il francese.

« D'altronde il sig. Raumer era a Parigi colla missione speciale di far riconoscere il governo dell'arciduca Giovanni d' Austria dalla repubblica francese. Le nostre conversazioni s' aggirarono tutte sopra questo argomento, ed io non ebbi ad occuparmi seco lui della quistione italiana se non che per dirgli che lo scopo della sua missione sarebbe più facilmente raggiunto se il governo di Francoforte, qualunque si fosse, si dichiarasse chiaramente con noi in favore dell'indipendenza italiana.

« Mi vien riferto che nell' opuscolo, il signor Raumer od i suoi traduttori mi fanno parlare di tutto, anche della Polonia, della quale io avea ad occuparmi con lui meno ancora che della questione italiana. L' opuscolo s' inganna tanto sopra questo punto, quanto sul precedente. »

Sott. BASTIDE. »

GERMANIA

FRANCOFORTE. L'*Independance Belge* pubblica una lunga corrispondenza di Francoforte che tratta delle difficoltà che incontra l'adempimento del trattato conchiuso tra l'Austria e la Russia. Il vicario generale dell' Impero, l'arciduca Giovanni, ha bensì sottoscritto il trattato, ma non si è dimesso dal potere, dicendo che attendeva per ciò il consenso di tutti gli altri stati. Sembra ora che i governi non vi aderiscano di buon grado, e Baviera e Wurtemberg ne danno una prova. Che ne avverrà?

L'Austria, nello spingere questo trattato, non ha avuto intenzione di fare opera valida e duratura, ma soltanto di abbattere le pretese mostrate dalla Prussia sull'egenomia germanica, coll' obbligarla a scendere a dividerla coll'Austria. Quindi il gabinetto di Vienna non si mostra molto sollecito dell' esecuzione del trattato, nè che il potere centrale abbia ad entrare presto in funzione.

Alcuni giornali annunciano che il vicario fra poco abbia a recarsi nel Belgio: il *Giornale di Francoforte* non ne fa alcun cenno, sebbene sia uso ad accennarne il menomo atto e ricordarne tutti i passi. Il foglio d'oggi nota la visita che il vicario fece all' istituto politecnico di questa città, e come abbia anche assistito alle lezioni che si davano agli allievi per lo spazio di un'ora.

AMBURGO. La città è minacciata da una crisi violenta. L'assemblea costituente, convocata nel 1848, in seguito ai moti che commossero tutta Germania, aveva compilato e decretato una costituzione largamente democratica. Il senato e l'assemblea legislativa non vollero riconoscerla, nè disciogliersi come veniva prescritto dalla nuova legge, ma continuarono a sedere ed a promulgare leggi. Tuttavia per tentare una conciliazione proposero alla costituente di procedere d'accordo alla revisione della costituzione.

L'assemblea costituente negò di aderire: stette ferma nel mantenere l'opera propria e nel ripetere nuovamente al senato l'ordine che lo scioglieva. Ora in questo stato di cose la decisione non può dipendere che da una lotta; una lotta di partito per decidere quale delle due assemblee possa aver diritto di cacciare l'altra e far prevalere la propria opinione. Il senato e l'assemblea legislativa hanno l'appoggio delle truppe prussiane, e della guarnigione: la costituente è appoggiata dalla massa ardente della democrazia.

Klapka è in procinto di partire per l'Inghilterra insieme a qualche altro suo amico: egli fa conto di fissare il proprio domicilio a Londra. Esterhazy, Zichy e gli altri ufficiali vanno agli Stati Uniti e vi costituiranno un comitato onde mantenere delle relazioni cogli ungheresi stabiliti in Inghilterra e negli altri paesi. Dicesi che Klapka pubblicherà fra poco delle memorie sulla guerra d'Ungheria.

GRANDUCATO DI BADEN. Il granducato ha pubblicato un ordine del giorno più esteso che tutti i suoi stati. Con esso stabilisce l' istituzione di una medaglia da conferirsi a tutti quelli che fecero la campagna contro gl' insorti. La medaglia sarà di bronzo. Sarà data per diritto a tutti i soldati, ufficiali e impiegati militari che facevano parte delle armate di operazione. Alla medaglia sarà annesso anche un diploma.

La *Gazzetta d'Augusta* in data del 23 ottobre dice che ormai fu risolto di sospendere nel badese tutte le sentenze di morte e di abolire le corti marziali nel granducato. Ora che tutto è finito, ora che tutti coloro i quali potevano dar ombra al governo sono stati o fucilati o condannati ai lavori forzati la clemenza viene a tempo. Intanto lo speziale di corte Mannheime che era stato accusato di alto tradimento fu condannato davanti il tribunale ordinario.

PRUSSIA

BERLINO 22 *ottobre*. Nella prima camera fu approvato il quarantesimo paragrafo della costituzione che riguarda il diritto di proprietà. Nella seconda il presidente annunciò che il signor di Radowitz risponderà nel giorno 24, a nome del governo alle interpellanze direttegli dal signor Beckerath sugli affari risguardanti la quistione tedesca.

SPAGNA

I dispacci di Madrid in data del 22 annunciano che il ministero del generale Eleonard era caduto, e quello di Narvaez tornato al potere. La città, che erasi turbata per questo colpo di stato, ora è tornata tranquilla; ma ebbero luogo degli arresti tra le persone che avevano avuto parte a quest' intrigo. Fra essi si nominano il generale Balboa e il padre Fulgenzio, confessore del Re.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Scrivono da Roma il 24: Un ordinanza del pro-ministro Galli impone una sovra imposta di un bimestre doppio sui fondi rustici ed urbani, da pagarsi in due rate uguali, la prima fra pochi giorni l'altra alla fine dell'anno. Così per rimediare alle finanze *senza prestito, e colle sole risorse dello Stato*, non si paga chi deve avere; si ristabiliscono le privative e le barriere; si mantengono tariffe elevate; non si pagano i frutti dei buoni di Pio IX; si aggrava la proprietà enormemente; si promette *tre volte* di ritirare la moneta erosa, e non si mantiene la parola, e forse anche alla fine del mese, si darà un' altra proroga al ritiro.

Bianchini, Pieri, Des-Jardin, e Don Giovanni Chigi, i migliori fra i buoni della Commissione municipale hanno data loro dimissione, per non voler più oltre servire a questo sistema che finisce di ruinare lo Stato.

La Commissione municipale, il Clero e la Camera di Commercio vanno a mandar deputazioni a Portici per supplicare il Santo Padre a ritornare a Roma. — Gli *enfants terribles* del sistema dicono per altro, che ciò nulla ostante, Pio IX non verrà, perchè a loro non piace che venga.

Il famoso Minardi è capo di una polizia segreta ai servigi della Commissione governativa. — Si crede che si finirà per processare monsignor Morandi, il quale nel suo rapporto fiscale stabilì che Minardi, Alpi e gli altri della loro risma erano i capi di quella *lega, che per tanti anni travagliò collo spirito di parte le nostre contrade.* — Eppure monsignore Morandi non era una persona sospetta.

— Nel *Giornale di Roma* leggiamo:

Nello scorso lunedì 22 corrente la Commissione provvisoria municipale, dappresso la proposizione fattane dal suo presidente, in mezzo agli unanimi applausi, votò un indirizzo al Santo Padre, per pregarlo a volere affrettare il momento di recarsi a Roma, ove lo chiama il desiderio dei suoi fedeli sudditi.

Nominò quindi il Consiglio medesimo una deputazione, la quale, con a capo il suo presidente, si rechi in Napoli al Santo Padre per l' oggetto suindicato. I deputati eletti sono:

I signori D. PIETRO principe ODESCALCHI *presidente*.
Dott. BARTOLOMMEO BELLI
VINCENZO PERICOLI
Avv. FILIPPO MASSANI
Avv. OTTAVIO SCARAMUCCI.

La deputazione partirà di quà la mattina del 25 corrente.

— Il vicario generale di S. S., il cardinal Patrizii, il 15 fece pubblicare una sua circolare tendente a mettere un riparo alle bestemmie. « Un disordine siffatto, dice essa, ha sommamente turbato ed afflitto il religiosissimo cuore della Santità di nostro signore papa Pio IX, e giudicando di non tacere più oltre sul progresso che minaccia fare ogni giorno più vizio sì lagrimevole, mentre si riserva di prendere nella sua somma saviezza provvedimenti ed energiche misure per porre un freno agli insensati ed ingratissimi bestemmiatori. Ci ha intanto espressamente comandato che, a risarcire in qualche modo la maestà di Dio, ed a riparare lo scandalo di tanti buoni, prescrivessimo la recita di alcune orazioni giaculatorie a moltissimi note, delle quali se ne farà ristampa. Ordiniamo pertanto, che, incominciando da domenica prossima, e proseguendo ogni giorno fino a nuovo ordine, in tutte le chiese dopo la prima messa, dopo quella del parroco, la conventuale e la ultima, il sacerdote, unitamente col popolo, reciti le accennate preghiere; come pure qualunque volta si darà la benedizione col SS. Sagramento, prima di riporlo nel Sagro Ciborio, tornino a dirsi le medesime lodi al Signore, per le quali la santa memoria di papa Pio VII già accordò l' indulgenza di un anno ogni volta che si recitino. »

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 29 OTTOBRE — *Presidente il Vice-Pres.* BUNICO.

Si apre l'adunanza alle ore due, si legge e si approva il verbale della precedente tornata, e si dà un sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Il segretario *Cavallini* dà lettura di una relazione del Ministro della guerra riflettente i provvedimenti presi relativamente alle petizioni che gli vennero dalla Camera trasmesse.

Il dep. *Colla* propone che questa relazione sia per intero stampata nel Giornale ufficiale.

Il dep. *Cadorna* C. dice, doversi in tal caso riservare la facoltà a' deputati di richiamare l' attenzione della Camera, quando si creda opportuno, sui provvedimenti adottati.

Dabormida opina, doversi la relazione trasmettere alla Commissione delle petizioni, la quale potrà, ove d'uopo, riferirne.

La Camera interpellata in proposito decide che la relazione del Ministro sarà pubblicata nel foglio ufficiale.

Annunciati i doni fatti alla Camera di alcuni opuscoli, il Presidente avverte i deputati che altri fascicoli pubblicati del Bilancio si distribuiscono dalla segreteria.

Si dà lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Bella, col quale la provincia d'Acqui viene staccata dalla divisione di Savona per essere unita a quella di Alessandria.

I dep. *Pateri* e *Corbu* domandano, e la Camera concede la trasmissione di due petizioni a speciali Commissioni già nominate dalla Camera.

Il dep. *Decastro* chiede che venga dichiarata d'urgenza una petizione colla quale il consiglio municipale di Oristano domanda che quel porto sia pareggiato a quello di Cagliari nelle condizioni relative alla quarantena.

Asproni afferma, doversi anzitutto provvedere alla salute pubblica; osserva, la Sardegna essere stata sinora immune dal cholera, e vorrebbe che si usasse ogni precauzione per tenere sempre lontano dall'Isola il fatale morbo.

De Castro dice, la domanda fatta non impedire le precauzioni necessarie a tutelare la salute pubblica.

Votatasi d'urgenza questa petizione e un'altra raccomandata dal dep. Sineo, sorge il dep. Lanza a domandare che la Camera voglia pure dichiarare d'urgenza un'altra petizione relativa all'insegnamento secondario pel quale è sollecitata la presentazione del promesso progetto di legge.

Il ministro della pubblica istruzione dice, la legge essere già stata esaminata ed approvata dal Consiglio Superiore della pubblica Istruzione, e starsi ora copiando; afferma, che senza ritardo sarà presentata alla Camera.

Il dep. *Tecchio* propone che la petizione sia riferta d'urgenza e domani, affinchè si abbia ancora tempo ad introdurre nel progetto di legge quelle utili modificazioni che potessero essere suggerite dalla presentata petizione.

Adottatasi la fatta proposta, il Presidente dice essere all' ordine del giorno la discussione sul progetto di legge transitoria, colla quale è stabilita una gradazione nell'applicazione del sistema metrico. Il Presidente dà lettura del progetto di legge quale venne redatto dalla Commissione.

Il ministro dei lavori pubblici fa presente la difficoltà di poter applicare utilmente il sistema proposto dalla Commissione, col quale per alcune merci si dovrebbe adoperare il peso metrico, per altre no; egli fa presente come in molti negozii, vendendosi merci di diverse sorta, siavi la necessità di due diversi pesi, e la facilità di far frode ai compratori; egli crede, il paese essere preparato a ricevere la riforma dei pesi e misure, e perciò non crede necessaria, ma dannosa invece l'adozione della legge transitoria proposta dalla Commissione; quando questo progetto venisse dalla Camera accolto, egli si riserva di proporvi degli emendamenti, che tenderebbero ad evitare i gravi inconvenienti da lui accennati.

Il dep. *Louaraz*, combattendo il sistema adottato dalla Commissione, ne propone un altro pure di transitoria applicazione dei pesi e misure metriche.

Il dep. *Valerio* crede, non essere il momento propizio per l'applicazione del sistema metrico; a questo opina preferibile il dodecimale; e a questo riguardo afferma, l'antica scienza italiana valer più della moderna francese; dice, dei cinque anni fissati colla legge del 1845 due essere trascorsi senza che il paese abbia potuto occuparsi menomamente della introduzione del nuovo sistema; accenna alle perturbazioni prodotte da tale innovazione in Francia; afferma, che il rendere obbligatorio nelle presenti circostanze l' uso dei pesi e delle misure metriche può essere un pretesto ai calunniatori delle nostre libere istituzioni per eccitare contro i rappresentanti della nazione l' avversione delle classi poco agiate, e de' commercianti; per queste ragioni dice, riservarsi egli di proporre opportuni emendamenti allo scopo di ampliare la linea di transizione.

Torelli afferma, non essere il caso di temer perturbazioni per l'applicazione del nuovo sistema; ricorda come altre consimili riforme fossero in altri tempi accolte, ed applicate in Piemonte senza opposizione, e conchiude a che il sistema metrico sia applicato nel termine fissato colla legge del 1645.

Il relatore *Despine* non dissente dall' accedere all' opinione del ministro dei lavori pubblici, purchè sia accordato un più lontano termine all' applicazione del sistema metrico.

D' Aviernoz opina contro ogni ritardo.

Il deputato *Buffa* ribatte gli argomenti addotti dagli opponenti al progetto della Commissione; non crede che il ritardo della completa applicazione del sistema metrico abbia ad indisporre gli animi; trova inaccettabili le eccezioni proposte da Louaraz; si dichiara amico della tolleranza, ma afferma, che trattandosi di una legge, non potrebbe ammettere quella tolleranza grandissima della quale il ministro crede potersi fare uso nei primi tempi dell' applicazione del sistema metrico; dice, riconoscere la nazione preparata all' adozione di questo sistema, che spera vedere più presto e più facilmente applicato col metodo proposto dalla Commissione, che non con qualsiasi altro.

Il ministro dei lavori pubblici e il deputato *Louaraz* rispondono al deputato *Buffa*, il primo sulle questioni generali, il secondo su alcune speciali.

Il deputato *Lanza* vorrebbe che il consiglio si frequentemente ripetuto dal ministero di attuare a grado a grado le innovazioni, fosse seguito anche nel presente caso; dice doversi il nuovo sistema applicare a poco a poco, e così si allontanerebbe coll'esperimento progressivo ogni diffidenza.

Il deputato *Josti* combatte il progetto della Commissione; dice aver egli opposta alla immediata introduzione del sistema metrico la quistione di opportunità; ora, poichè il Ministero, il quale a tale introduzione deve provvedere, crede l'opinione pubblica esservi preparata, egli pure accetta il progetto di legge già approvato dalla Camera, ma non quello col quale si vorrebbe ora con misure omiopatiche applicare il sistema già approvato; dice essere ora il caso di vedere, se convenga più l'adottare lo stato transitorio per l'applicazione del nuovo sistema, o rompere affatto coll'antico sistema; egli crede che questa riforma sia di quelle che si debbono fare d'un sol tratto; dice, che se la Camera non vi crede preparato il paese, egli proporrà un emendamento sospensivo; che se si dovrà stabilire una gradazione nell'applicazione del sistema metrico, egli non approverà quella proposta dalla Commissione, ma quella portata dalla natura delle misure stesse, proponendo che si adotti pel tempo prefisso il sistema metrico per le misure lineari, sei mesi dopo per quelle di volume, e altri sei mesi più tardi per quelle di peso.

Chiò dice, essere anzitutto sorpreso di vedere molti suoi amici politici che sin qui fecero voti per le riforme avversare questa essenzialissima riguardante i pesi e misure; dice, una nuova proroga di questa tornare in danno dei diligenti che vi si prepararono; invita i suoi amici politici ad essere fedeli ai loro principii, votando per la più pronta e compiuta applicazione di una legge che è una delle più liberali.

Lanza reclama contro le asserzioni del deputato Chiò; dice essere costante nei suoi principii politici, e crede ad un tempo che in riforme sì essenziali si deve procedere con grande prudenza.

Chiò spiega il senso delle parole da lui adoperate, asserendo non mettere egli in dubbio la fedeltà de' suoi onorevoli colleghi ai loro principii politici.

Il deputato *Guillot* parla in favore della legge transitoria.

Il deputato *Cavour* vi propone degli emendamenti.

Il ministro dei lavori pubblici fa presente la convenienza di rimandare il progetto alla Commissione insieme alle diverse proposte dei deputati Cavour e Josti.

Buffa vorrebbe che la Camera votasse prima la massima, che vi sarà una legge transitoria.

Josti afferma che la Camera deve votare appunto il contrario.

Il relatore parla contro i proposti emendamenti.

Radice afferma essere necessario di sapere anzitutto se pel 1850 si potranno aver preparati sufficienti pesi e misure per l'applicazione del sistema metrico.

Il Ministro de' lavori pubblici dice essersi verificato, che un numero considerevole ne è già provvisto dai negozianti.

Due proposte l'una dei deputati Cavalli e Cadorna, l'altra del deputato Chiò tendono a far dichiarare dalla Camera se si intenda di modificare la legge del 1845 per quanto riguarda il tempo dell'applicazione del sistema metrico.

Il deputato *Josti* dice doversi interrogare la Camera, se si dovrà fare una legge transitoria.

La Camera decide che si farà una legge transitoria.

Il ministro delle finanze domanda la parola per una comunicazione alla Camera; salito alla tribuna, egli riferisce sullo Stato dei lavori sollecitati per la definitiva compilazione del bilancio delle rendite e spese presunte del 1850; dice essere già compiuti i fascicoli che riguardano i bilanci delle aziende delle gabelle, dell'estero, delle finanze, della marina, della zecca, e del regio erario; e che, essendo voluminosi, saranno nel giorno stesso deposti alla segreteria della Camera.

Rinviato alla Commissione insieme coi proposti emendamenti il progetto di legge transitoria per l'applicazione del sistema metrico, l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

CONGRESSO GENERALE DELLA SOCIETA' D' ISTRUZIONE E D' EDUCAZIONE.

Quarto giorno (29)

SEZIONE I. Dopo ammessa a proposta del presidente prof. Boniva la divisione della proposta del prof. Capellina si aprì di nuovo la discussione sulla convenienza di concedere ai professori la facoltà di dare pubbliche lezioni su qualsiasi ramo delle scienze della facoltà a cui appartengono, il che forma il soggetto del secondo quesito del programma. Il prof. Albini prese a sostenere l'affermativa asserendo doversi il principio del libero insegnamento applicare a tutti indistintamente, dover un professore estender di necessità i suoi studi a vari rami dei quali perciò ha da conseguir facoltà di dare lezioni, tale facoltà esser quella che procurava nelle università del medio evo valenti professori, e ne procura tuttavia in Germania in cui le particolari lezioni dei professori riescono fruttuosissime. Alle ragioni del prof. Albini altre ne aggiungeva in seguito l'avv. Coll. Precerutti il quale citava l'esempio di Romagnosi e di Mittermayer i quali per l'eccellenza in cui vennero in vari rami di scienza legali non avrebbero senza arbitrio potuto venir impediti dall'insegnamento simultaneo dei medesimi. Ma contro questo sistema sorgevano il prof Garelli, e con lui il prof. dep. Demaria che già lo aveva combattuto vivamente nella tornata precedente. Accennava il prof. Garelli alla vastità delle singole scienze, alle proporzioni prese da ciascuna di esse, ed alla necessità che ben si addentri e consacri tutto il suo tempo a quella sola della quale ha carico dell'addottrinamento uffiziale. Notava alla differenza tra il medio evo in cui tutta la scienza stava in Aristotile, ed il nostro di cui le scienze massime naturali si sono tanto allargate. Il prof. Demaria eziandio insisteva sull'incompatibilità di un insegnamento simultaneo uffiziale e libero in capo alla stessa persona. Asseriva esser missione del professore sufficientemente sovvenuto del pubblico denaro per ammaestrare in una università sopra un dato ramo di scienza di adoperarsi e per un perfetto ed efficace insegnamento, e per dilatare i confini della parte di scienza che deve insegnare.

A tal duplice missione non potrebbe adempiere il professore, che per maggior lucro (unico scopo che potrebbe avere nel dare altre lezioni oltre le pubbliche) delle altre lezioni pubbliche, oltre quella di cui è uffizialmente incaricato. Aggiungeva che il professore che accetta un insegnamento uffiziale, rinunzia implicitamente al diritto di dar altre lezioni, tale eccezione di pubblico interesse non offendere punto il principio, il quale anzi ne riceve maggior opportunità di applicazione, poichè se i pubblici professori avessero libertà di intraprendere altri corsi oltre l'uffiziale avrebbero una indebita superiorità sopra quelli che sono solo addetti all'insegnamento libero.

Quanto all'attitudine di insegnamento enciclopedico che i prof. Albini e Preceruti credono possibile per le scienze legali, è la medesima assolutamente impossibile, per le scienze naturali, le quali se il professore vuol adoperarsi ad arrichire come è suo debito non può assolutamente attendere a liberi insegnamenti. L'esempio delle università germaniche non calza interamente al caso: ivi l'insegnamento libero è dato dai *privatim docentes* che sono come i nostri ripetitori; se al medesimo attendono pure i professori uffiziali gli è soltanto in quelle università in cui non hanno dal pubblico erario retribuzione sufficiente; e forse la decadenza di varie università tedesche ha per causa principalissima il doversi supplire col privato insegnamento all'insufficienza dell'uffiziale. Sembrando omai esaurita la quistione cominciò il Presidente a mettere ai voti la prima parte della proposta Capellina rettificata dal prof. Garelli concepita nei termini seguenti: « È lecito a chiunque faccia constare della sua capacità e moralità e non appartenga a corporazioni non autorizzate dal Governo, di dare pubbliche lezioni sopra i varii rami di studio universitario ». La sezione assentì quasi unanime a questa sentenza, poi a grande maggioranza adottò a modo di ammendamento che di tale facoltà non debbano godere i professori che già hanno l'incarico di un uffiziale insegnamento. Dopo questi voti venne sciolta l'adunanza.

SEZIONE II. Si discutono due proposte del prof. Danna, la prima delle quali risguarda la nomina di una Commissione per ricercare le cagioni della decadenza degli studii del latino, e additare i mezzi che possano rendere questi studii più brevi e più profittevoli. A questi due mandati vuole il prof. Garelli che sia premesso un terzo, cioè di accertare se veramente gli studii del latino siano in decadenza. È adottata la nomina della Commissione coi 3 accennati mandati. La seconda proposta del prof. Danna riflette un incitamento da farsi al ministro della pubblica istruzione, affinchè nomini una Commissione per rivedere i libri di testo per le scuole secondarie. Il prof. Garelli propone, che non solo i libri di testo, ma tutti quelli che servono all'insegnamento, fossero da tale Commissione riveduti. Il dep. Tecchio intende che non solo debba la Commissione rivedere, ma proporre anche le opportune innovazioni. Il prof. Bertoldi sostiene, che invece di ricorrere al ministro si nominasse tal Commissione nel seno stesso della Società fra i membri residenti in Torino, i quali corrispondano a tal fine con quelli delle provincie. È adottata la proposta Bertoldi, come pure che la Commissione sia composta di 9 membri, 3 presi dall'insegnamento grammaticale, 3 da quello della rettorica, 3 dal filosofico. La nomina dei membri è rimandata a domani. Quindi la sezione si reca in corpo al Collegio nazionale.

SEZIONE III. Dimenticammo di dire che nella tornata di ieri si trattò lungamente della necessità di raccogliere i più precisi dati statistici sulla istruzione, perocchè nulla di positivo possa mai imprendersi se le sue condizioni presenti non sono constatate colle cifre. Si ricordò a quest'uopo come un'apposita Commissione fosse nominata già dal ministro Cadorna; solo questa non sollecitata nè coadiuvata finora non venne a risultamento di sorta. Perciò stimossi necessario di fare anche per questa parte eccitamenti al ministro.

— Stassera il Congresso generale era frequentatissimo. Il Teatro chimico era affatto stipato. I deputati intervenuti erano moltissimi. Era presente l'insigne Aporti e parecchi membri del Consiglio superiore. La discussione versò intorno allo Statuto organico già adottato dal Comitato centrale ed ora da approvarsi dal Congresso.

MONUMENTO NAZIONALE AL RE CARLO ALBERTO.

I diversi corpi del R. esercito gareggiano nel dare solenni testimonianze di affetto e di riverenza alla memoria del magnanimo Re fondatore delle nostre libertà, e martire dell'indipendenza italiana. Noi, inserendo oggi nelle colonne del nostro giornale la seguente lettera del generale comandante il Corpo Reale del Genio, siamo lieti di continuare così splendidamente l'elenco dei soscrittori pel monumento che la nazione ha decretato a' Re Carlo Alberto.

Ill.mo signor presidente.

Torino, addì 28 *ottobre* 1849.

Gli uffiziali del Corpo Reale del Genio che ho l'onore di comandare, come pure li assistenti alle fortificazioni, i bass' uffiziali e soldati del reggimento Zappatori al detto R. Corpo appartenenti, lieti di poter concorrere mediante oblazioni, ed a tenore dell' invito fattoni col pregiatissimo foglio di V. S. Ill.ma 25 agosto scorso, all' erezione di un monumento nazionale che attesti ai posteri la venerazione dei piemontesi verso il magnanimo Re Carlo Alberto, offrono per sì lodevole scopo la somma totale di L. 3,210: 00, e mi è grato di osservarle che la concorrente offerta dagli assistenti, bass'uffiziali e soldati Zappatori, in detta somma compresa ascende a L. 1,627 · 00.

Il signor Rossetti sotto-tenente ff. di quartier mastro del Genio in Torino ha il carico di prendere colla persona che verrà da V. S. Ill.ma delegata, li opportuni concerti pel versamento dell'indicata totale somma di L. 3,210 : 00

Ho intanto l'onore d'inviare, qui compiegato, alla S. V. Ill.ma l'elenco nominativo graduale dei signori uffiziali del Genio oblatori non che, in massa, quello degli assistenti, bass' uffiziali e Zappatori summentovati, e la prego ad un tempo di gradire i sensi del mio profondo ossequio.

Il comandante generale

OLIVERO.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 24 *ottobre*. Il delegato Porta, venuto qui in Milano e messo dagli austriaci in disponibilità per la sua ambigua condotta, dicesi che ne morisse di crepacuore. A rimpiazzarlo a Como fu mandato quel famigerato Breindl di Wallenstern, che ai tempi del governo provvisorio, fu carcerato nel Castello di Brescia, e ora non fa che imprecare a quella meschina popolazione.

La notizia più recente è che gli impiegati del giudiziario che furono promossi dal governo provvisorio dovranno tornare tutti al posto occupato prima, e trasferirsi di nuovo a quei luoghi ove si trovavano prima del 18 marzo dell'anno scorsso!! Gl'impiegati di delegazione subirono già da lungo tempo la stessa sorte

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 26 *ottobre*. La proposizione del sig. Napoleone Bonaparte per la liberazione degli insorgenti di giugno fu ieri reietta da 419 voti contro 183.

La seduta d'oggi non offre alcun interesse.

Leggesi nel *Moniteur*:

« Il Governo decise che il sig. d'Hautpoul, membro dell' assemblea nazionale, compierebbe le funzioni di Ministro plenipotenziario e temporario presso la Santa Sede, quando i poteri del signor Corcelles, il quale in virtù della legge elettorale sono prossimi al loro termine, avranno cessato.

AUSTRIA. Quanto nel nostro foglio di ieri abbiamo detto intorno al governo militare a cui vengono sottomessi di nuovo la Lombardia ed il Veneto, è pienamente confermata da un decreto imperiale pubblicato dalla Gazzetta ufficiale di Vienna e ripetuto in quella di Milano. (Lo daremo domani).

La stessa Gazzetta di Vienna pubblica due altri decreti, l'uno per l'Ungheria che è parimente sottoposta per un tempo indefinito al governo militare; l'altro relativo alla divisione dell'esercito in quattro comandi militari: Il primo risiederà a Vienna, il secondo a Verona, il terzo a Buda, il quarto a Leopoli o Lemberg.

Tutto l'esercito dovrà essere suddiviso in quattordici corpi, dei quali al presente cinque si trovano in Italia, quattro in Ungheria, uno in Boemia ed uno nel Vorarlberg: le truppe disperse qua e là saranno riunite in tre altri corpi.

Trieste è stata dichiarata città imperiale, ed immediatamente soggetta alla Corona.

Lettera di Brody (Galizia) del 16 ottobre pervenuta al *Foglio Costituzionale della Boemia*, avverte che i russi non sono tutti usciti dalla Galizia; che nel territorio di Brody vi erano tuttora alcune batterie, e cosacchi e fanteria abbenchè non molto numerosa; e dicevasi che nella provincia vi fossero altri reggimenti di cosacchi.

BORSA DI TORINO

Torino 29 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	00 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1355 00
» »	» » di Torino . . . »	1115 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1450 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	23 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	11 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	5 50
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 50
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	3 1/2
	FONDI ESTERI	
Parigi 26 8.bre	5 per 100 . . . . L.	88 00
» »	3 per 100 . . . . »	55 70
Londra 25 »	Consolidati in conto . . . . »	92 1/8
Vienna 25 »	Azioni della banca . . . . »	1202 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.